

n.4. Intervista impossibile

Mi trovo a Princeton, New Jersey, America. Io e la mia famiglia abbiamo deciso di fare una vacanza ed una delle nostre principali tappe è questa: una prestigiosa università. Cammino meravigliata ed, ad un certo punto, mi trovo davanti all' aula di fisica; cerco di capire, curiosa, le varie formule, ma mi stanco e decido di andarmene esclamando: "Va be', tanto non capisco niente di fisica!" "Mi scusi, signorina?" mi sento dire. Sto ferma qualche secondo senza muovermi, poi penso:" ma... non ero da sola?" per pura curiosità, decido di girarmi e lo vedo: Albert Einstein, col suo strano ciuffo, mi osserva pretenzioso da dietro la cattedra. "Ma lei è..." "Professor Einstein, signorina, lei è estremamente in ritardo".

Scruto bene l'aula e vedo che è molto diversa; niente lavagne elettroniche, computer e cose moderne, giro la testa rendendomi conto che il corridoio è uguale, ma poi guardo il calendario e vedo 1954. Un varco temporale, curioso. Mi accorgo che è pericoloso, ma non posso farmi scappare questa esperienza: "Scusi, professore, per il ritardo però ho bisogno di porle delle domande, è urgente." "Quali tipi di domande?" "Sulla sua vita! Lei è un mito, professore!" "Io, un mito? E per chi?" "Per noi del futuro! So che può sembrare strano ma...sì! Si è aperto un varco temporale, io vengo dal 2021! Ho bisogno di portare la sua opinione altrui! Ci serve." "Varco temporale? 2021?" "Signor Einstein, proprio lei che ha rivoluzionato il mondo della fisica non crede a questo?" Lui mi guarda e, con una certa calma, mi risponde "E va bene, signorina, ho bisogno di un po' di follia." Si siede e prende la sua pipa in mano e mi invita a sedermi e, quindi, io: "perfetto, allora cominciamo."

IO: "Come è nata la sua passione per la fisica e la scienza in generale?"

Einstein: "Avevo 5 anni, mio padre mi mostrò una bussola, rimasi meravigliato ed incuriosito: come faceva l'ago a sapere dove era effettivamente il nord? Ero sicuro che qualcosa si nascondesse nel profondo, qualcosa di nascosto che dovevo scoprire. Credo che l'essere diventato scienziato sia la conseguenza di quell' evento o di altri. Scoprire il perché delle cose mi sembrava fondamentale."

IO: "Come si sentì quando lei si salvò da Hitler, mentre alcuni non ci riuscirono?"

Einstein: "Dovrei dire sollevato, perché effettivamente è così, però mi sento in colpa per non essere rimasto in Germania. Forse avrei potuto fare la differenza, ma questo non lo saprò mai. Ed è anche vero che non sono stato l'unico a salvarsi, per fortuna, certamente l'essere un premio

Nobel mi ha permesso di essere accolto a braccia aperte, ma forse avrei dovuto mettere in conto che ci sarebbe stato un prezzo da pagare (fa un sospiro e distoglie lo sguardo).

IO: “fa forse riferimento alla bomba atomica?”

Einstein: “Si crede ancora che io sia stato un fautore della bomba atomica?”

IO: “È un fatto che $E=mc^2$ sia stata fondamentale per darle vita”

Einstein: “Non per questo io l’ho voluto, è vero. È vero ho messo in guardia il presidente Roosevelt sui miei timori della ricerca sull’energia nucleare a scopo civile da parte dei Tedeschi, ma non per questo intendevo di doverne diventare capostipiti noi. Ho sempre condannato l’idea e mi sono opposto all’utilizzo militare del nucleare. E su questo argomento non ho nient’altro da dire.”

IO: “Scusi, non era mia intenzione offenderla, possiamo continuare? (fa un cenno e capisco che posso andare avanti) Come ci sente a vincere... scusi a essere un premio Nobel?”

Einstein: “Vincere è una cosa, essere è un’altra.”

IO: “beh, allora come ci si sente a vincere e ad essere un premio Nobel?”

Einstein: “Io non mi immaginavo minimamente di poter vincere un premio importante come il Nobel ma secondo me non bisogna ricercare per vincere, lo si deve fare per passione. Vede, io non cercavo un premio, semplicemente volevo cercare e ricercare, scoprire e imparare sempre di più, poi il premio ovviamente è stato un vero onore vincerlo ma il mio obiettivo non era quello. Posso dire che sono un premio Nobel ma non so se mi sento un premio Nobel. Detto ciò, non è male.”

IO: “A me piace molto la musica, ne sono appassionata, so che anche lei suona il violino, ha iniziato per suo padre ed ha continuato per lui o è effettivamente una sua passione?”

Einstein: “Non so se sia stata una passione mia o di mio padre, comunque ho continuato per mio volere ed ancora lo suono molto volentieri. Mi ha aiutato a sviluppare una certa creatività e nei momenti tristi anche a sentirmi libero. (fa una pausa e poi esordisce con) ma sono davvero così tanto famoso nel tuo tempo?”

IO: “Eccome! Pensi che il suo cervello è stato sezionato in 240 parti consegnate a vari ricercatori. La parte più grossa è custodita nell’ospedale di Princeton.”

Einstein: “Cosa? E cosa ci hanno trovato?”

IO: “Ah, non lo so... ma come ci si sente a sapere che il proprio cervello sarà studiato così tanto?”

Einstein: “Stupito, emozionato e piuttosto sorpreso, non nascondo però che avrei voluto partecipare a certe ricerche!”

IO: “Potrei dirle che le sono state attribuite frasi non sue, che hanno un grande successo su Internet.”

Einstein: “Internet?”

IO: “Lasci stare troppo complicato da spiegare, anche per un Nobel come lei.”

Einstein: “Ok, va bene, che frasi avrei detto?”

IO: “*La creatività è contagiosa, trasmettila, e anche Temo il giorno in cui la tecnologia andrà oltre la nostra umanità: il mondo sarà popolato, allora, da una generazione di idioti*”

Einstein: Avrebbero potuto attribuirmi di peggio, non è male, anche se non so se sono d'accordo, con la prima sì, ma con la seconda... Sono uno scienziato e credo nel progresso, anche se ultimamente sto dedicando le mie attenzioni ad altri pensieri.”

IO: “Sì, lo so, la lettera a sua figlia Lieserl, straordinaria.”

Einstein: “Lettera? (ride sotto i baffi).

Sento mia madre che mi chiama dal corridoio.

IO: “La ringrazio professore per questa chiacchierata, ma adesso devo andare.”

Einstein: “Grazie a te ragazzina. Ma aspetta... sai quando morirò?”

IO: “No.”

Einstein: “E comunque se lo sapessi non me lo diresti.”

IO: “Professore, vita... morte... tanto è tutto relativo, no?”

Einstein: (fa un cenno e ridacchia)

Vado verso mia mamma che mi chiede dove sia stata, io vorrei raccontare tutto ma tanto nessuno mi crederebbe... giusto Einstein può credere alle mie follie.